

Tracconti dell'Approdo

MARIO LA CAVA

Colloqui con Antonuzza

Erano i primi anni di vita e Antonuzza fra tante cose che non faceva, non raggiungeva nemmeno la maniglia della porta della mia camera dove fin dal mattino restavo solo a lavorare. Batteva piano piano, nelle visite mattutine che faceva, con la sua manina leggera, che pareva sfiorasse una guancia, e aspettava. Io mi alzavo, mettendo da parte i pensieri, e andavo ad aprirle; e Antonuzza mi contraccambiava ridendo di gioia.

Ora da sé apre la maniglia della porta, dopo lunghe, silenziose manovre. Io resto seduto dinanzi al tavolo a guardare, ed è lei che mi corre all'incontro, gridando per l'apparizione meravigliosa di me in fondo alla camera, e lanciando parole d'interrogazione.

Poiché Antonuzza sa che non a tutte l'ore del giorno potrebbe giocare con me, come sarebbe suo desiderio, e che io sono occupato in cose che faccio da solo. Mi chiede a volte: « Giochiamo? ».

« Più tardi! » le rispondo. Ma spesso Antonuzza rimane un pezzo con me, scrive anche lei linee sul foglio che le regalo oppure gioca al pensare silenzioso.

« Pensi? Ti è bastato di pensare? » mi chiede.

Sa che le ore hanno una grande importanza e domanda: « Che ore sono? ».

« Sono le otto ».

« Le otto e mezzo? ».

« Sì, le otto e mezzo! ».

« A mezzogiorno giochiamo e faremo tante cose! E io gioco qui sola sola! ».

Certe volte smetto di scrivere, ella se ne accorge e domanda: « Hai scritto? ».

« Sì ».

« E non vuoi trovare altra cosa? ».

Mi alzo per giocare con lei; e Antonuzza mi dice: « Hai lasciato per me?... E allora vieni a giocare! Ci nascondiamo? ».

Quello è un bel gioco; e anche il rincorrerci gridando di gioia. Antonuzza mi è grata ed esclama: « Quanti giochi mi hai insegnato, Mario! ».

Lo so che io sono il più bravo a giocare con lei nella casa; ma talora non posso giocare e Antonuzza si offende: « Non verrò a giocare con te — mi dice — se non mi contenti... Sai che facciamo? Vado nel giardino e mi prendo Mimmo e gioco con lui. Non giocherò più con te, e giocherò solo con lui... ».

Mimmo è un bambino col quale Antonuzza, che è della stessa età, potrebbe giocare. I genitori di lui lo consentono e se ne compiacciono poiché non pensano ancora alla povertà che Antonuzza, crescendo, rivelerebbe di sé. Nulla sa di questo Antonuzza, nulla potrebbe capire, e dice: « Tu, Mario, mi vuoi bene! Tutti mi volete bene! ».

Mi mostra le nocciuole con le quali vuole giocare e un pensiero nuovo, affiorante tra la moltitudine degli altri pensieri, trova le sue parole più adatte: « Se muoio, chi giocherà alle nocciuole? ».

« No, Antonuzza, giochiamo! ».

S'è fatto mezzogiorno, la tavola da pranzo è apparecchiata. Quella è l'ora in cui sono più libero, quella è l'ora in cui Antonuzza più facilmente trova compagnia ai suoi giochi, rifacendosi della solitudine della casa, dove, separata dalla mamma, occupata al lavoro nei campi, vive con noi. Corriamo attorno alla tavola e Antonuzza pare un uccellino uscito di gabbia. E gridando festosa mi scuote con parole che mi sembrano di malinconia: « Ridi, Mario, ridi, come rido io! ».

LUCA PINNA

Il barometro

L'ha detto donna Mercedes che Gavino Sanna e Filomena la moglie sono un barometro. E anche se è una parola difficile e quei due non sanno né leggere né scrivere, "barometro" va bene lo stesso, perché donna Mercedes ha aggiunto che un barometro così preciso non è stato ancora inventato. Da prima lei stessa credeva che lo fosse soltanto Gavino Sanna, ma studiandoci bene, s'era accorta che lui non avrebbe funzionato senza la moglie, né con altri od altre, né da solo, e altrettanto sarebbe stata Filomena senza il marito.

E lei dice che qualsiasi cambiamento di tempo o soltanto d'aria, è capace di annunciarlo con un giorno di anticipo, e se sbaglia, è pronta a rimetterci tutti i beni che possiede compreso il vestito che ha indosso.

E lei dice che era stata un'ispirazione di Dio quella che l'aveva convinta d'affittare il magazzino che possiede di fronte a casa sua a Gavino Sanna e a Filomena, quando dovevano sposarsi e cercavano un tetto.

E giura che Dio l'aveva ispirata una seconda volta quando aveva già deciso di mandarli via, perché non li poteva più sopportare, ché litigavano e la svegliavano persino di notte, e invece per pietà li aveva lasciati.

Quando venne il ciclone del '28, che anche i giornali del Continente avevano chiamato così perché a memoria d'uomo e di storia non s'era mai visto in Sardegna l'uguale, Gavino e Filomena Sanna nel magazzino di donna Mercedes ci vivevano già da quattordici anni, senza aver avuto figli.

Donna Mercedes aveva poi spiegato al Parroco che lei in tutto quel tempo aveva imparato questo: se litigavano di mattina, appena alzati, il giorno dopo sarebbe venuto vento; se era dopo mezzogiorno ed era lui ad alzare di più la voce, il giorno dopo sarebbe venuta pioggia; se invece era lei che gridava di più, e poteva succedere anche di notte perché Filomena soffriva d'insonnia, il cielo si sarebbe